

vecchiaia ne aveva abbattuto anche le forze artistiche. Natura vera e propria di pittore, sarebbe giunto a grandi cose se l'Accademia non l'avesse assiderato; ma, per la via del ritratto, costretto a rimettersi all'osservazione diretta, trovò la sua vena. Il bel vecchio, alto, forte, col suo tocco di velluto alla veneziana, aveva nell'aspetto una grande dignità, che, invero, talvolta aveva lasciato cadere. Per avarizia, largiva ritratti ai suoi fornitori, invece di denaro; e con ritratti pagò un carrozzino, e le scarpe al calzolaio e le mortadelle al salumiere. Non metteva però, in queste opere, l'attenta cura che i patrizi, le dame modenesi si ebbero da lui, nella sua fiorente maturità: quantunque non fosse largo il guiderdone che si usava dar agli artisti al tempo del dominio arciducale, quello ricavato dal cambio di prodotti in natura era miserrimo. A proposito di compensi ad artisti, ricordo che l'architetto Costa fu compensato, per il teatro di Reggio, con una scatoletta d'oro piena di zecchini. E parve gran magnificenza. Ma il cambio con prodotti in natura portò Adeodato Malatesta a tirar via, a ridurre il lavoro, tanto da far eseguire l'ingrandimento fotografico di un ritratto sopra la tela che egli doveva colorire. Così il vecchione finì la sua vita memoranda: l'artista che al suo giungere nella valle modenese era stato